L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

MANOVRA MONSTRE. Il sottosegretario Giorgetti insiste, sull'aumento dell'Iva le valutazioni si fanno a settembre

«Servono più coperture» Tria avverte l'esecutivo

I vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio fanno argine: «L'Iva non aumenterà» assicura il primo, mentre il secondo punta sulle riforme già varate

Serenella Mattera
ROMA

Oltre quaranta miliardi da trovare, a fronte di «rischi di ribasso» del Pil anche al di sotto dello 0,2%. Basta leggere tra le righe della versione finale del Documento di economia e finanza, per avere una misura delle difficoltà che il governo M5s-Lega dovrà affrontare. Serviranno «coperture di notevole entità», avverte il ministro dell'Economia Giovanni Tria, per evitare l'aumento dell'Iva e provare a mettere il «primo mattone» della flat tax. Come fare, è tema del «dopo»: ci si penserà alla chiusura delle urne per le europee, quando il quadro politico potrebbe essere stravolto. Ma il bagno di realtà del Def pesa sulla campagna per le europee. Matteo Salvini assicura che «non si è mai pensato di aumentare l'Iva per fare la flat tax: che senso avrebbe?», dice in un'intervista alla radio. Le aliquote non saliranno, assicura anche Luigi Di Maio: «Il decreto crescita, lo sblocca cantieri, le iniziative che faremo per le esportazioni e la spending review con il nuovo team che si sta insediando a Palazzo Chigi serviranno a portarci nella condizione di migliorare la crescita e soprattutto recuperare risorse». Che si punti a «risultati ben più significativi di crescita equa e sostenibile», lo scrive anche Tria, nell'introduzione al Def. Ma gli ostacoli sulla via del governo sono numerosi e un realista come Giancarlo Giorgetti lo ribadisce a chiare lettere. Non solo afferma che «lo capiremo a settembre» se la tassa piatta passerà o meno da un aumento, semmai parziale, delle aliquote Iva. Ma aggiunge anche che il decreto crescita, ancora non pubblicato ma il cui impatto (insieme al decreto sblocca cantieri) è stimato in un 0,1% di Pil, rischia di essere «bloccato dal mostro burocratico con i decreti attuativi, le interpretazioni e via dicendo...». Nel Def c'è scritto nero su bianco che «la previsione di crescita del Pil dello 0,2% per il 2019 è soggetta a rischi al ribasso». Lo dice anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, nel validare le stime del governo. La crescita zero è a un passo. È a un passo anche la richiesta di una manovra correttiva da parte dell'Ue. Di sicuro, avverte Tria nella premessa al Documento, serviranno «coperture di notevole entità» (almeno 40 miliardi secondo i primi calcoli a spanne) per fermare l'aumento dell'Iva, finanziare missioni di pace, pubblico impiego, investimenti, e pure - come chiedono i partiti - abbassare le tasse. La flat tax, assicura la Lega, si farà magari in versione «ridotta» (per i redditi fino a 30mila euro e non fino a 50mila come inizialmente ipotizzato, spiega Riccardo Molinari). Ma alla fine alzare l'Iva rischia di essere «il male minore», avverte l'ex ministro Pier Carlo Padoan. Sulla campagna elettorale di Di Maio e Salvini pesa anche lo scontento di due delle associazioni di risparmiatori per le norme sui rimborsi che il governo si appresta a inserire nel decreto crescita. «Siamo pronti a tornare in piazza in massa», annunciano in una nota. E si riaffaccia la tensione nel governo: i vicepremier esigono l'okay di tutti, il M5s auspica che il testo proposto da Tria cambi. Il leader M5s prova intanto a dialogare con Confindustria e competere con Salvini sul terreno delle imprese. I leghisti sono più attenti, per ora, a non farsi trascinare nella mischia rischiando di perdere il vantaggio guadagnato nei sondaggi. Di più. Giorgetti e Luca Zaia martedì sera, a cena subito dopo il varo del Def, avrebbero ribadito al leader della Lega la convinzione che convenga staccare la spina al governo dopo le europee, se davvero la Lega sarà oltre il 30%, per non restare intrappolati in politiche lontane dall'elettorato di centrodestra. Stare in un governo di coalizione, dice Giorgetti, vuol dire «trovare compromessi ed è molto dispendioso...». ●

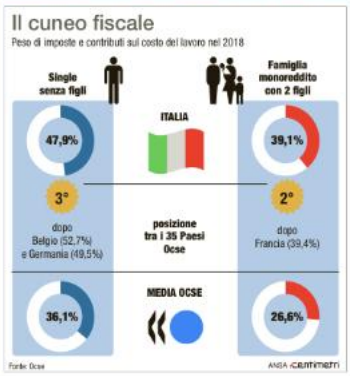
Nel Def c'è scritto che «la previsione di crescita del Pil dello 0,2% per il 2019 è soggetta a rischi al ribasso»

Ma alla fine alzare l'Iva rischia di essere «il male minore», spiega l'ex ministro Pier Carlo Padoan

Nella Lega c'è chi pensa sia meglio staccare la spina al governo subito dopo le elezioni europee

Luigi Di Maio e Matteo Salvini ANSA

La tassazione sul reddito dei lavoratori



RICICLAGGIO INTERNAZIONALE. Dal sistema dell'ex governatore anche beni immobili a Dubai

Sequestrati 12,3 milioni Dalle tangenti del Mose

Nell'indagine sono coinvolti altri sei indagati, tra i quali l'allora capo di gabinetto dell'ex presidente della Regione Veneto

Alberto Boccanegra
VENEZIA

Il «filo di Arianna» delle tangenti per il Mose percepite, secondo le accuse, da Giancarlo Galan ha portato la Guardia di finanza di Venezia a scoprire un'autentica «lavatrice» di denaro frutto di evasione fiscale di un gruppo di imprenditori veneti. I baschi verdi, coordinati dalla Procura di Venezia, hanno posto i sigilli a 12,3 milioni di euro, tra denaro, beni di prestigio ed immobili tra l'Italia e Dubai. Ci sono sei indagati, commercialisti e broker. Gli autori del riciclaggio, questo il reato contestato dal Procuratore aggiunto Stefano Ancilotto, e accolto dal Gip David Calabria che ha fatto scattare i sequestri, sono Paolo Venuti, commercialista dell'ex governatore Giancarlo Galan, la moglie del professionista, Alessandra Farina, Christian e Bruno Penso, due collaboratori dello studio di Venuti, e due broker svizzeri, Filippo San Martino e Bruno De Boccard. L'inchiesta è partita dalla scoperta di 1,5 milioni di euro affidati a Farina da Galan, che tuttavia è estraneo a quest'ultima vicenda, avendo già patteggiato con il Gup per gli episodi di corruzione del Mose. Nell'inchiesta Mose era finito anche lo stesso Venuti, che in quell'ambito aveva ammesso di aver riciclato denaro dell'ex ministro, patteggiando e uscendo dal carcere. Gli investigatori della Gdf non hanno però mai rinunciato a seguire l'operato di Venuti e del suo studio, immaginando potesse portare ad altre sorprese. E una intercettazione ha fatto scoprire la somma di 1,5 mln nella disponibilità di Farina; una cifra ferma in «sosta» in Svizzera, in attesa della destinazione finale, in Croazia. Alla luce di questa prima ipotesi di riciclaggio i finanzieri hanno allargato lo spettro d'indagine, scoprendo che numerosi imprenditori veneti, dei settori calzaturiero, della pelletterie, dell'alberghiero, si avvalevano dei servizi dei sei indagati per investire all'estero il «nero» aziendale. Le fiamme gialle hanno così scoperto che il denaro sottratto all'Erario veniva dirottato su conti esteri intestati a società olandesi, svizzere, romene, panamensi, di Curacao e delle Bahamas, una delle quali aperta tramite lo studio Mossak & Fonseca, nome già emerso nell'ambito dei «Panama Papers». Dopo il «giro» in diversi conti correnti esteri, le somme, per un totale accertato di quasi 30 milioni di euro, venivano fatte rientrate nella disponibilità degli imprenditori, che le utilizzavano per effettuare investimenti, molti in ambito immobiliare: appartamenti di lusso a Dubai, case e fabbricati industriali in Veneto. Evasori ma non indagati, perché nel frattempo avevano sanato i propri conti con il fisco o si erano avvalsi dello scudo fiscale nel 2009. Sono tuttavia divenuti preziose fonti per l'inchiesta, preferendo «raccontare l'accaduto ai finanzieri - ha detto Ancilotto - piuttosto che venire indagati per favoreggiamento in un caso di riciclaggio». Di fatto da quell'estate del 2014 quando è scattata la grande retata del Mose, con 35 arresti, la Guardia di finanza non ha mai mollato la presa, sfruttando la caccia all'eventuale tesoro di Galan per portare a termine l'inchiesta. Galan, l'ex Doge caduto in disgrazia, oggi vive lontano dai riflettori, in una casetta sui Colli Euganei data in affitto da un amico, e non molto distante dalla sontuosa Villa Rodella, che è stato costretto a cedere allo Stato sul conto del patteggiamento. Non prima di aver ripristinato i wc, i radiatori e le suppellettili varie che aveva staccato sostenendo di non sapere che dovesse essere mantenuta l'integrità degli interni. A chi lo ha incontrato recentemente, Galan ha raccontato di aver visto sparire molti «amici» di un tempo, di dormire poco, e di passare le giornate tra gli amati libri, la scrittura (in progetto un libro da pubblicare postumo e lettere alla figlia) e la cucina. •

La Guardia di Finanza ha seguito le tracce dei soldi gestiti da broker, commercialisti e imprenditori

L'obiettivo delle Fiamme Gialle era intercettare il «tesoro» del «doge» che ora vive in affitto

Giancarlo Galan, ex governatore della Regione Veneto ANSA

MIGRANTI. Divieto per i centri di accoglienza vicino alle scuole

Via alle «zone rosse» Bufera nel Lecchese

La decisione è del sindaco leghista di Calolziocorte

LECCO

Migranti in un centro di accoglienza ANSA

I centri per l'accoglienza di richiedenti asilo a Calolziocorte, popoloso centro in provincia di Lecco, non potranno essere realizzati nelle zone definite «rosse» vicine alla stazione e alle scuole. In quelle definite «blu», nelle vicinanze di oratori e biblioteca, servirà invece l'autorizzazione del Comune. È quanto ha deciso l'amministrazione comunale con un Regolamento sulle strutture di accoglienza per migranti approvata a maggioranza in consiglio comunale. Il documento ha subito scatenato polemiche a livello locale e nazionale, con i senatori del Pd che hanno depositato un'interrogazione urgente, mentre il sindaco Marco Ghezzi (centrodestra) lo definisce un «piano di governo per la collocazione di strutture di accoglimento per migranti. «Abbiamo individuato - spiega - le zone più sensibili del territorio, in cui questo tipo di realtà potrebbe essere fonte di disagio, come la stazione ferroviaria, già al centro di problemi di sicurezza. Realizzare un centro in questo contesto potrebbe aggravare la situazione». Il testo approdato in consiglio, dopo vari passaggi in commissione, è stato modificato nelle distanze minime: 150 metri e non più tra i 250 e i 300 come nella prima stesura. «L'obiettivo - prosegue il sindaco - non è impedire l'apertura di centri sul territorio, ma regolamentarli, per garantire una vera integrazione, tutelando anche i residenti». «I sindaci della Lega non sono sceriffi. Le zone rosse vietate ai migranti a Calolziocorte sono un abominio. Il prefetto intervenga subito per impedire qualsiasi apartheid», ha scritto su twitter il presidente dei senatori del Pd Andrea Marcucci. «Siamo di fronte ad una vergognosa ghettizzazione», ha aggiunto un altro senatore del Pd, Eugenio Comincini. I consiglieri di minoranza a Calolziocorte hanno contestato invano il provvedimento poi approvato dalla maggioranza. Sonia Mazzoleni (Cittadini Uniti) ha parlato di «mossa propagandistica», mentre per Diego Colosimo (Cambia Calolzio) «è un provvedimento con grossi dubbi di legittimità nel quale si paragonano i migranti alle slot machine: hanno la stessa pericolosità sociale, secondo questo testo. Un concetto fortemente discriminatorio». •

Impianti fotovoltaici
045 7280371

VERONA
Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: cronaca@larena.it

Impianti fotovoltaici
045 7280371

I VELENI SULL'AZIENDA. Il sindaco interviene duramente sulla vicenda del presunto «corvo» e della diffusione di notizie riservate relative agli accordi con Aim e AZA

«Agsm, i posti di lavoro sono salvi»

Sboarina: «Quel documento che parla di esuberi è un falso. Restano da individuare i responsabili, verso i quali sarà depositato un esposto in Procura»

Enrico Giardini

Tiro al "corvo". E con possibile strascico in Procura. Presunti esuberi aziendali in Agsm e quindi possibile perdita di posti di lavoro? «È tutto privo di fondamento ed è vergognoso che si faccia speculazione politica sulla pelle dei lavoratori di Agsm». Analogamente con le dichiarazioni sul caso Ikea in cui ha rispedito le accuse alla sua Amministrazione di non aver fatto nulla per renderne possibile l'insediamento a Verona, è un sindaco Federico Sboarina a forza mille quello che replica sul documento affisso martedì sera nella bacheca sindacale di Agsm - attribuito appunto a un "corvo" - su presunti 223 esuberi aziendali. Ciò nel contesto dell'operazione di Agsm con Aim Vicenza e A2A Milano per l'acquisizione di rami d'azienda (vendita di energia e gas e reti) di Ascopiave Treviso.

Insieme all'assessore alle aziende Daniele Polato, Sboarina ricorda che già martedì era arrivata la smentita ufficiale da parte della società di consulenza PwC, che si è dichiarata "completamente estranea ai fatti e in alcun modo responsabile in merito ai contenuti e all'autenticità della documentazione affissa", dice nella nota inviata all'Agsm, che Sboarina mostra con Polato la lettera. Come sottolineano gli stessi Sboarina e Polato, restano quindi da individuare i responsabili, «verso i quali verrà eventualmente depositato un esposto agli Uffici Giudiziari dopo la verifica interna in Agsm ordinata subito dal Comune».

Il caso scoppia a pochi giorni dal termine, lunedì, 15 aprile, per presentare proposte per l'acquisizione di rami di vendita di Ascopiave Treviso come hanno già fatto Agsm (proprietaria anche dell'Amia) e Aim Vicenza, in corso di aggregazione, e A2A Milano. «Non c'è termine adeguato per qualificare chi confeziona o si presta a divulgare falsità, come ha certificato nero su bianco la stessa società di consulenza», sottolinea il sindaco.

«Speculare politicamente su lavoratori onesti e sulle loro famiglie è un atto talmente vile che merita solo di essere perseguito. Ho già disposto l'indagine interna in azienda per accertare le responsabilità e fare le conseguenti segnalazioni agli Uffici giudiziari. Falso il documento fatto circolare e falsa la notizia degli esuberi di personale. Intollerabile», aggiunge, «che vigliaccamente si stia cercando di minare il nuovo corso aziendale».

In Agsm infatti, precisa il primo cittadino alludendo appunto alla nuova presidenza e ai progetti di aggregazione, «le cose stanno cambiando. C'è l'impegno di tutti per far sì che l'azienda possa finalmente crescere dopo anni in cui è rimasta ferma. Questa è l'unica condizione che serve per mettere al sicuro i posti di lavoro. La volontà è quella di crescere», puntualizza ancora il sindaco, «e in quest'ottica si inserisce sia il progetto di fusione tra Agsm e la vicentina Aim, sia la partecipazione al bando Ascopiave in collaborazione con la società milanese A2A. Ma, in entrambi i casi, due punti restano fermi nel modo più assoluto: il legame dell'azienda con il territorio e la tutela dei posti di lavoro. Agsm è troppo importante per la nostra città, tra l'altro in un momento così delicato per il suo futuro, in cui bisogna lavorare serenamente. Creare falsi allarmi e preoccupazioni, che assolutamente non esistono, è inaccettabile».

«Vergognoso che qualcuno si presti a speculazioni sulla pelle dei lavoratori e delle loro famiglie»

Polato: «Sulle strategie il Pd si informi dal suo consigliere Sartori appena confermato»

Nel pomeriggio di ieri l'incontro del sindaco e dell'assessore Polato con i sindacati di Agsm. «Per ribadire nel modo più assoluto che il documento apparso mercoledì non ha nulla di vero e che il Comune prosegue nel percorso intrapreso per fare di Agsm un'azienda di livello internazionale. La scelta del nuovo presidente Daniele Finocchiaro va proprio in questa direzione, visto che si tratta di un altissimo profilo, a garanzia delle strategie di sviluppo aziendale ma anche a tutela dei lavoratori».

Polato ribadisce che «chi si è abbassato a tali comportamenti, non solo verrà individuato a breve, ma dovrà anche risponderne nelle sedi adeguate. Non si scherza con la vita di centinaia di famiglie. Ci sono in ballo lavoratori che hanno il diritto di continuare a lavorare serenamente. È grazie alla loro professionalità che Agsm è diventata l'azienda dalle potenzialità che conosciamo e che vogliamo far crescere ulteriormente. Gli esponenti del Pd che si sono subito affrettati ad avvallare la falsità», conclude Polato, «farebbero meglio a comportarsi civilmente e al posto delle polemiche politiche potrebbero informarsi con il consigliere di amministrazione in Agsm, Stefania Sartori, che loro hanno appena confermato». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URNE DI MAGGIO. I partiti preparano gli schieramenti in vista del voto del 26 maggio. Con una netta presenza veronese nelle liste per la Circoscrizione Nord-Orientale

Parte la corsa alle Europee: i veronesi in pista

Lega, Salvini andrà per primo ovunque, Fontana tra i «papabili» M5S, per ora in corsa solo Zullo Squadra Pd senza esponenti locali

Enrico Santi

Domenica 26 maggio 700mila elettori veronesi (quasi 200mila nel solo capoluogo) saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Parlamento europeo. In vista dell'appuntamento elettorale nei partiti sono già iniziate le grandi manovre. E sulle candidature, stando alle prime indiscrezioni, a Verona le sorprese non mancano.

Per questa tornata elettorale, il territorio italiano è suddiviso in cinque circoscrizioni. Quella che ci riguarda è la seconda (Italia nord-orientale) cui spettano 14 eurodeputati. Essa comprende Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. I 76 seggi assegnati all'Italia verranno ripartiti su base nazionale con metodo proporzionale tra le liste che otterranno almeno il 4 per cento dei voti.

Berlusconi ancora «primo» per Forza Italia: dietro di lui l'ex assessore Anna Leso

705 seggi

IL PARLAMENTO europeo, con sede a Strasburgo e a Bruxelles, è l'unica istituzione dell'Unione europea i cui membri sono eletti direttamente, e le elezioni sono alle porte. Tra il 23 e il 26 maggio circa 400 milioni di europei si recheranno, per la nona volta dal 1979, alle urne per eleggere i loro rappresentanti. In Italia si voterà domenica 26 maggio. Nel 2014 nei 28 Stati membri, ha votato il 42,6 per cento. In Italia l'afflusso è stato del 57,2. Per votare i deputati che andranno a comporre il Parlamento europeo per i prossimi cinque anni occorre avere compiuto i 18 anni. Lo scorso 7 febbraio l'Europarlamento ha votato per la riduzione del numero dei seggi, da 751 a 705 dopo l'uscita del Regno Unito dall'Ue (ma ora c'è il rinvio al 31 ottobre). Possono votare i cittadini residenti nei Paesi dell'Unione iscritti nella lista elettorale del Comune di residenza.

Raika Marcazzan (Lega)

Anna Leso (Forza Italia)

Giorgio Pasetto (+Europa)

LA LEGA, nel cui simbolo ci sarà la scritta "Salvini premier", avrà il suo leader come capolista in tutte le circoscrizioni. In lizza potrebbe entrare anche il ministro Lorenzo Fontana, che è già stato europarlamentare. Tra gli altri veronesi in corsa per la Lega, mentre scendono le quotazioni di Nicolò Zavarise, presidente della terza circoscrizione, in procinto di entrare nella giunta di Palazzo Barbieri, salgono quelle di Paolo Borchia, di Bussolengo, anch'egli, come Zavarise, con un'esperienza nello staff di Fontana a Bruxelles. Sarà quasi sicuramente della partita anche la giovane Raika Marcazzan, ex commissario del Carroccio di Minerbe, non eletta alle ultime politiche. Della pattuglia leghista veneta faranno parte, con ogni probabilità, il segretario «nazionale» Toni Da Re, il presidente del Consiglio veneto Roberto Ciambetti e l'eurodeputata uscente Mara Bizzotto, vicentina, capogruppo a Bruxelles.

FORZA ITALIA. Rimanendo nel campo del centrodestra, nella lista di Forza Italia, dietro a Silvio Berlusconi, capolista, Verona sarà rappresentata dal segretario cittadino Anna Leso, consigliera comunale del Gruppo misto, già assessore al Sociale. Sono date per certo, inoltre la ricandidatura della padovana Elisabetta Gardini e quella del sindaco di Jesolo, Valerio Zoggia.

PER FRATELLI D'ITALIA scenderà in campo Massimo Mariotti, presidente di Serit ed esponente storico della destra sociale scaligera. Fra gli altri candidati di spicco del partito di Giorgia Meloni (che sarà capolista) ci saranno il vicentino Sergio Berlato, capogruppo in Regione, e l'eurodeputato uscente Remo Sernagiotto, trevigiano, ex di Forza Italia.

IL PD, che alle scorse europee aveva conquistato ben sei seggi, schiererà come capolista l'ex ministro Carlo Calenda. Salvo sorprese il partito di Zingaretti non avrà candidati veronesi, anche se in un primo tempo si era ventilata l'ipotesi Alessia Rotta, vice capogruppo a Montecitorio. In lista per il Pd nella seconda circoscrizione ci saranno l'ex sindaco di Vicenza Achille Variati, la consigliera regionale Alessandra Moretti, anch'essa vicentina (eletta nella scorsa tornata al Parlamento europeo, dal quale si era poi dimessa prima di lanciare la sfida a Luca Zaia alle regionali) e l'ex senatrice Laura Puppato, di Montebelluna, che nel 2009 sfiorò l'elezione.

M5S. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle - i capolista saranno decisi da Luigi Di Maio e verranno sottoposti al voto degli iscritti - dal secondo turno delle «europarlamentarie» cui hanno partecipato 12.985 iscritti alla piattaforma Rousseau, l'unico nome veronese emerso (839 i voti a suo favore), è quello dell'eurodeputato uscente Marco Zullo, ingegnere nativo di Villafranca da tempo trasferitosi a Trieste. Per il Veneto ci sono, inoltre, il veneziano Antonio Candiello, laureato in fisica, esperto in innovazione e tecnologie informatiche, Ulderica Mennella, consigliera comunale a Selvazzano Dentro, in provincia di Padova, la trevigiana Cristina Manes, consigliera a Mogliano Veneto e Simone Contro, consigliere comunale a Sandrigo, nel Vicentino. La lista definitiva dei candidati del M5S sarà composta dopo un terzo turno di voto online.

+EUROPA. Il veronese Giorgio Pasetto, ex consigliere comunale della Lista Tosi e presidente di area Liberal, si candiderà per +Europa, guidato a livello nazionale da Benedetto Della Vedova e Emma Bonino, che per le elezioni del 26 maggio si presenta in alleanza con Italia in Comune, movimento che fa capo al sindaco di Parma Federico Pizzarotti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi alle 20.45

La Sinistra si presenta al Tommasoli

Stasera alle 20.45, al Centro Tommasoli, in via Perini, borgo Santa Croce, comincia la campagna elettorale di "La Sinistra" con un'assemblea pubblica di presentazione del programma «per un'alternativa di sinistra, antirazzista, femminista ed ecologista in Europa». Alla compagine che in Europa fa riferimento al Partito della Sinistra Europea e al gruppo parlamentare Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (Gue/Ngl), aderiscono Sinistra Italiana, Rifondazione Comunista, Altra Europa con Tsipras, il movimento degli "autoconvocati" di Leu, esponenti socialisti e dei movimenti ecologisti e femministi. Probabile capolista sarà nella seconda circoscrizione (Nord-Est) sarà femiliana Silvia Prodi, nipote del Professore e consigliera regionale. In Veneto verranno probabilmente candidati due esponenti di Sinistra Italiana, uno di Rifondazione e un indipendente. «Siamo uno spazio», dicono i promotori veronesi di La Sinistra, «di quei movimenti che oggi lottano per la difesa dei beni comuni, dei diritti sociali e civili e per l'ambiente». E.S.

WELFARE. Approvata una mozione della Lega

Aiuti alla famiglia Dopo Verona il governo si muove

Appello all'Ue per più flessibilità Il M5S: frenata degli anti-abortisti

Dopo il Congresso internazionale delle famiglie che si è tenuto a Verona adesso il governo, con il ministro Lorenzo Fontana, si è impegnato a ottenere in sede Ue che «nell'ambito di una riforma del patto di stabilità e crescita, sia introdotta una nuova fattispecie di Golden rule per gli investimenti nelle politiche familiari, ossia uno specifico spazio di flessibilità di bilancio da destinare a interventi di riforma strutturali specificamente rivolti ad elevare il tasso di natalità del nostro Paese sino a traguardare almeno la media europea».

Questo stabilisce la mozione M5S-Lega sul sostegno alla famiglia approvata ieri dall'Aula della Camera con 270 voti a favore, 179 contrari e 32 astenuti.

Il Movimento 5Stelle esulta: «Il ministro Fontana era pronto ad accogliere tutte le mozioni sulla famiglia compresa quella di Fdi sull'aborto che impegnava il governo a "scoraggiare il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza". Sarebbe stata una follia e avremo votato contro. Alla fine è passata la nostra linea, bene che il ministro abbia cambiato idea dando parere favorevole solo alla mozione di maggioranza. Dopo Verona la Lega ha capito che i diritti conquistati non si toccano».

Il ministro Lorenzo Fontana

Di altra opinione il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «La Lega prima si schiera con il popolo di Verona poi in Parlamento tradisce i suoi ideali, i suoi impegni e sulla famiglia vota con la sinistra e i 5Stelle, bocciando la mozione di Fratelli d'Italia. È evidente che il Carroccio e il suo leader sono più affezionati alle poltrone che a proteggere e promuovere politiche attive, che aiutino famiglia e natalità». I senatori di Forza Italia, Emilio Floris e Roberta Toffanin, hanno rivolto al ministro una richiesta: «Servono risorse adeguate per tutelare concretamente le famiglie, incentivare la natalità e adottare misure a sostegno della disabilità». •

CORRIERE DI VERONA

Trovate le prove ma il tesoro non c'è più e comunque l'ex doge ha già scontato la pena. Commercialisti indagati per riciclaggio

Soldi di Galan in una banca croata

Ex governatore Giancarlo Galan, «doge» del Veneto fino al 2010, ancora al centro della cronaca giudiziaria

Strada spianata per le tre lottizzazioni contestate

Il Tar «salva» i palazzi a San Rocchetto. Segala: «Sarà così anche per ex Bam e ex Cardi»

VERONA Dieci palazzi da 5 piani ciascuno, nel cuore di un'area verde tra le più incantevoli di Verona, a San Rocchetto, vicino a Quinzano. E nessuno, adesso, potrà fermarne la costruzione, così come probabilmente accadrà per l'area ex Bam, vicino a via Mameli, e per l'area ex Cardi, a Chievo. È l'effetto di una sentenza del Tar del Veneto, che riguarda appunto la zona di San Rocchetto, dove arriveranno oltre 100 appartamenti prevedibili in un'area delicatissima, e dove le case oggi non superano i 2 piani di altezza.

Il via libera era stato dato nel 2013, ma la stessa giunta Tosi, 3 anni dopo, ne aveva bloccato l'iter, il 6 ottobre 2016. Le imprese (in origine il costruttore Alessandro Leardini, grande accusatore dell'ex vicesindaco Vito Giacino, cui poi erano succedute La Legnaghese e Immobiliare Eureka) avevano fatto ricorso al Tar. Che ora ha dato loro ragione, stabilendo che quello di costruire è un diritto acquisito e che la giunta (nonostante l'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, sia da sempre contraria all'insediamento) deve accettarlo, oppure pagare circa 19 milioni di euro di danni. L'assessore Segala ha ricordato che il mega-progetto non era stato inserito nella Variante Urbanistica 23, ma ha aggiunto, sconfortata, che adesso toccherà farlo. E non solo. Segala ha spiegato che «purtroppo questo vale da monito per altre vicende: all'ex Bam (via Mameli, quattro palazzoni da nove e dieci piani, più un supermercato, ndr) non ci sono più armi per contrastare l'insediamento, perché fi si è avanti che a San Rocchetto coi permessi di costruire. E all'ex Cardi di Chievo (tre torri di 18 piani ciascuna, ndr) c'è quasi la stessa situazione».

Vicenda chiusa? Rimane un'ultima possibile battaglia, quella sulle fidejussioni. Michele Bertucco (Sinistra in Comune) ricorda che per l'ex Cardi «è stata versata una fidejussione che appare come non regolare». E a San Rocchetto, aggiunge Bertucco, «risulta depositata una cauzione della stessa natura, con una polizza emessa a nome di Colonnade Insurance (anche il periodo, maggio-luglio 2016 coincide) che ha tuttavia smentito, con comunicato ufficiale Ivass del novembre 2016, di avere mai emesso in Italia polizze nel ramo cauzioni. Siamo di fronte a due casi di polizze contraffatte? Segala e Sboarina – conclude Bertucco – lo accertino». Anche su questo fronte, peraltro, lo stop agli insediamenti non sarà semplice: l'assessore Segala ha spiegato ieri che, nel caso le polizze risultassero irregolari, verrebbero dati 30 giorni di tempo alle imprese per stipulare polizze regolari. Cosa che i costruttori faranno sicuramente.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore Ilaria Segala ha la delega all'Urbanistica

Cosa prevedono i progetti

San Rocchetto

Ex Bam

Ex Cardi

«Fake news su Agsm, qualcuno pagherà»

Sboarina smentisce l'autenticità di un documento interno che parla di esuberi in vista della fusione
Il sindaco rassicura anche i sindacati, ma l'opposizione incalza: «Se è un falso, è fatto molto bene»

VERONA Il caso Agsm, già intricatissimo, si tinge decisamente di giallo, con una vicenda che ha ormai i toni di un romanzo di Le Carrè. Tutto ruota attorno all'ormai famoso «documento fantasma» di Pwc, la multinazionale che fa da «advisor» in vista della fusione della multiutility veronese con Aim Vicenza, preludio ad una mega-intesa anche con la trevigiana Ascopiave e col colosso milanese A2A.

Da tre giorni circolano (e sono state affisse anche sulla bacheca sindacale interna) due paginette che hanno tutta l'apparenza di far parte della relazione redatta proprio da Pwc, l'8 marzo scorso su questa vicenda. E in quelle paginette si parla di 223 licenziamenti alle porte, in Agsm, in caso di fusione della multiutility veronese con Aim.

Sconcerto, tensione sindacale, paura in centinaia di famiglie veronesi. Ma la stessa Pwc ha inviato ieri al Comune una lettera in cui quelle pagine «non corrispondono ad alcuna documentazione proveniente dalla nostra organizzazione». Pwc si dichiara quindi «completamente estranea ai fatti e in alcun modo responsabile in merito ai contenuti e all'autenticità della documentazione affissa».

Subito dopo, il sindaco Federico Sboarina ha confermato la falsità di quel testo affiancato dall'assessore alle aziende partecipate Daniele Polato, ha definito «vergognoso il fare politica sulla pelle di centinaia di famiglie, solo per un piccolo, schifoso tornaconto politico». Sboarina ha confermato che l'8 marzo c'era stata una riunione a Milano su questi temi, dopo la quale era stata redatta una bozza di documento. Ma ha mostrato le 30 pagine di quel testo, in cui non c'è traccia delle due paginette fatte circolare nei giorni scorsi. «È un evidente fake, un falso messo in giro per far male all'Azienda in uno dei momenti più delicati di tutta la sua storia – ha detto il sindaco – ma siamo vicini a scoprire, con un'indagine interna ad Agsm, chi lo ha messo in giro, e chi lo ha fatto pagherà pesantemente quello che ha fatto, in tutte le sedi».

Il documento originale era stato inviato ad alcune persone ben precise (non genericamente all'Azienda o al Comune), e su costoro sembra indirizzarsi l'indagine. «È a dir poco vergognoso che qualcuno si presti a un comportamento così basso, facendo speculazione politica sulla pelle dei lavoratori – ha detto il sindaco – ed è un atto talmente vile che merita solo di essere perseguito, per cui ho già disposto l'indagine interna in azienda per accertare le responsabilità e fare le conseguenti segnalazioni agli Uffici giudiziari».

Nel pomeriggio c'è stato un incontro del sindaco con i sindacati di Agsm, per ribadire che il documento non ha nulla di vero. E per l'assessore Polato «chi si è abbassato a tali comportamenti verrà individuato a breve e dovrà risponderne nelle sedi adeguate, mentre gli esponenti del Pd che si sono subito affrettati ad avvallare la falsità - ha aggiunto - farebbero meglio a comportarsi civilmente e potrebbero informarsi con il loro consigliere in Agsm, Stefania Sartori, che hanno appena riconfermato».

Ma intanto continua il pandemonio politico. Ieri sera, in consiglio comunale, Marta Vanzetto (M5S) ha affermato che la relazione di Pwc esiste, «e bisogna stare attenti prima di dire che non c'è, perché potrebbero essercene copie, magari con in prima pagina il nome dei dirigenti di Agsm che l'hanno ricevuta». Quanto al fatto che la relazione (confermata in mattinata anche dal sindaco) contenga o meno le due paginette «incriminate» Vanzetto ha tenuto il massimo riserbo. Per ora. Michele Bertucco, di Sinistra in Comune, ha aggiunto da parte sua che «se è un falso, è fatto molto bene». Tensione altissima anche nella maggioranza: oggi, sul caso Agsm, il movimento Verona Domani (Casali e Gasparato) terrà una conferenza stampa per chiarire le proprie posizioni e per chiedere al sindaco «quali siano le sue».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattacco Il sindaco Sboarina ha annunciato un'indagine interna all'Agsm per fare chiarezza sul giallo del documento che annunciava esuberi

Venezia vieta al bimbo di avere due mamme I giudici: la Cirinnà discrimina i genitori gay

Il Comune nega l'iscrizione di entrambe le donne all'anagrafe. Il tribunale si rimette alla Consulta

La vicenda

- Il tribunale di Venezia ha rimesso alla Consulta dubbi di costituzionalità sulla Legge Cirinnà e sul Dpr che disciplina l'ordinamento di Stato civile.
- Per i figli delle coppie gay unite civilmente, non prevedendo l'iscrizione all'anagrafe di entrambi i genitori, le norme discriminerebbero sia gli omosessuali sia i loro bambini che verrebbero «sottotutelati»

relatrice il giudice Silvia Barison - ha deciso di andare in fondo alla questione, risolvendola alla radice: con una lunga e articolata ordinanza, ha rimesso la questione nelle mani della Consulta ritenendo che la Legge Cirinnà e il Decreto del presidente della Repubblica che disciplina l'ordinamento dello Stato civile, contengano disposizioni incostituzionali. Secondo il tribunale di Venezia, infatti, non andando a disciplinare il contenuto dell'atto di nascita, non si «realizza il diritto fondamentale alla genitorialità dell'individuo» previsto dall'articolo 2 della Costituzione, diritto - scrivono i giudici - «inteso come aspirazione giuridicamente qualificata a mettere al mondo e crescere dei figli, avendo costituito un legame di coppia formalizzato», così come la legge Cirinnà «formalizza» le unioni civili tra coppie dello stesso sesso. Soprattutto, negare quanto chiedono le due veneziane determinerebbe una «violazione dell'articolo 3 della Costituzione che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale, qual è lo stigma tradizionalmente subito dagli omosessuali, al pieno sviluppo della loro personalità» e genererebbe una disparità ai danni del bambino, visto che «il rispetto del principio di uguaglianza impone che egli non sia discriminato dalla Legge e dunque sotto-tutelato sul piano sia morale che materiale in considerazione delle caratteristiche della relazione tra i genitori, e in particolare se questa sia omosessuale». I giudici si rifanno poi alle norme internazionali per arrivare a dire che «il matrimonio non costituisce più il discrimine nei rapporti tra genitori e figli», con questi ultimi che «devono godere della medesima tutela indipendentemente dalla forma del legame tra coloro che ne assumono la genitorialità (...) L'acquisto dello *status* di figlio di entrambe le parti dell'unione civile, va dunque riguardato come ineludibile presupposto per l'accesso del minore alla massima tutela che gli spetta».

Battaglia giuridica Il caso è stato sollevato da due lesbiche

> **Il giudice del tribunale di Venezia**
> **La legge pregiudica il diritto inviolabile alla procreazione e discrimina i cittadini per l'orientamento sessuale**

Concludendo, l'ordinanza del tribunale di Venezia sottolinea ai giudici della Corte costituzionale il fatto che - precludendo agli omosessuali uniti civilmente la possibilità di essere indicati entrambi come genitori nell'atto di nascita - la legge attuale «pregiudica i diritti inviolabili della persona, quali quello alla genitorialità e alla procreazione, discrimina i cittadini per il loro orientamento sessuale e in considerazione delle condizioni patrimoniali della coppia», visto che, se il bambino nasce all'estero, la trascrizione di entrambi i genitori nello Stato civile è ormai automatico e questo spinge molte coppie (ma solo quelle che possono permettersi la «trasferta») a portare a termine la gravidanza fuori dall'Italia.

La sentenza che riguarda le due mamme veneziane dovrà quindi attendere il parere della Consulta. Ma in gioco, questo è ovvio, c'è molto di più e non è escluso che altri giudici che in questo momento si trovano ad affrontare cause analoghe, decidano di rinviare la decisione per il timore di essere smentiti dalla Corte costituzionale.

L'attesa è forte anche perché, come ricorda la presidente di Rete Lenford, Miryam Camilleri, «è la prima volta che il dubbio di incostituzionalità coinvolge la legge Cirinnà in relazione alla genitorialità omosessuale».

Gli avvocati Patrizia Fiore, Valentina Pizzol e Umberto Saracco, che assistono la coppia veneziana, sperano in una soluzione positiva, che tenga conto del fatto che «il concetto di filiazione è ormai disancorato dal rapporto legale esistente tra genitori e prescinde dalla composizione eterosessuale o omosessuale della coppia».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA